

Ad una stretta le trattative per la nuova giunta comunale



Bologna e la sinistra

«Il massimo sforzo per l'accordo»

Si susseguono gli incontri tra Pci, Psi, Pri e l'ex socialdemocratico Poli in vista del consiglio convocato per domani - Intervista a Paolo Babbini, segretario regionale socialista: «Ho fiducia che l'intesa si farà»

Dal nostro inviato

Bologna — Si può sembrare una vicenda tutta giocata all'interno del Palazzo: poltrone, posti, manovre, veti incrociati. Ma non è così. Dobbiamo cercare di far capire cosa si muove sotto questa superficie: chi parla così è Paolo Babbini, segretario regionale del Psi e capofila alle ultime amministrative, dopo essere stato per anni vicesindaco nelle giunte di sinistra.

In queste ore la trattativa per la nuova giunta di Bologna è a una stretta. Per domani è stato convocato il consiglio comunale, mentre si susseguono le riunioni tra Pci, Psi, Pri e il gruppo di Poli (che ieri è stato formalmente espulso dal Psdi) alla ricerca di assetti che soddisfino tutti.

Ma come, Babbini, di posti, di deleghe? E su che vi accantate allora?

«Tutto questo c'è. Come no? C'è con tutte le ambizioni, le gioie e le miserie della vita. Ma credo che non si è fatto da parte di tutti quello che si doveva per dare un senso di quanto sta davvero accadendo a Bologna e del contesto in cui questa vicenda politica si svolge».

«Parliamo di questo contesto, se vuoi».

«C'è un dato da cui partire: quanto è cambiata, in questi anni, la realtà dell'Emilia-Romagna e di Bologna in particolare. La mappa del potere economico ed il passaggio sociale hanno subito profondi cambiamenti. Fino a dieci anni fa la situazione, a mio parere, era questa: da un lato il Pci con i suoi alleati che dominava Enti locali, sindacato, cooperazione e alcune categorie del ceto medio (artigiani, piccoli commercianti). Un vero blocco sociale, egemonizzato dai comunisti, con condizionamenti più o meno incisivi degli alleati, socialisti compresi. E in alternativa c'era il blocco della Dc, che controllava i centri del potere di derivazione statale: banche, camere di commercio, Confagricoltura, Confindustria,

Confcommercio; in parte anche l'Università. Oggi non c'è più un bipolarismo così netto. C'è la crescita di un maggiore pluralismo nella mappa del potere e della società».

«Facciamo degli esempi di questa trasformazione».

«Prendiamo le cooperative. Sono cresciute a tal punto alcune di loro che hanno ormai una logica da grandi imprese nazionali e sovranazionali. Non sono certo più definibili come momenti dell'insediamento sociale del Pci: né rispondono alla logica di un mercato regionale "protetto" grazie agli Enti locali. Chiedono altro. Anche all'Università (che col precedente rettore, Rizzoli, era legata alla Dc) c'è stata una ventata di novità sul piano della managerialità e dell'efficienza con l'elezione di recente del professor Roveri Monaco a rettore. Un altro esempio: il Teatro comunale ha un presidente socialista, Carlo Fontana, che non è riproverebbe una logica bipolare. È cresciuto, dunque, un pluralismo nella società. E non solo: il Credito Romagnolo (che una volta era una piccola banca cattolica) oggi è un grande istituto di credito, conteso da De Benedetti, da Gardini, da quanti si sono accorti prima di noi della ricchezza di questa regione e delle sue possibilità finanziarie».

«Ma tutto questo che c'entra con l'attuale vicenda politica? Non stiamo andando un po' troppo lontani dalle gioie e dalle miserie di questa trattativa?»

«Noi socialisti abbiamo fatto una campagna elettorale dicendo che a Bologna bisognava cambiare. E non solo per non essere subalterni al Pci (aspirazione, peraltro, legittima), ma perché la vecchia politica delle giunte di sinistra era giusta nel momento in cui è stata fatta. Oggi sarebbe sbagliata. Io sono stato vicesindaco negli anni in cui le giunte di sinistra erano riuscite a creare un "circolo virtuoso" tra lo sviluppo della piccola e media impresa e quello dei servizi sociali e delle infrastrutture social-

li: aree artigianali attrezzate, scuole materne, asili nido, assistenza agli anziani. È la politica che ha trasformato l'Emilia in una delle regioni più ricche d'Europa (e quindi del mondo). Ma oggi il Comune deve svolgere il suo ruolo di direzione in un altro modo. I progetti per la Bologna del Duemila (metropolitana di superficie, Interporto, Fiera) si realizzano con l'intervento di più forze: privati, coop, partecipazioni statali, Università. È necessario, quindi, cambiare profondamente il tipo di governo della città. È il momento di una svolta riformista».

«E in che cosa la necessità di questa svolta vi divide ancora dai comunisti?»

«Il Pci, dopo il voto, ha fatto una cosa che ritengo naturale e comprensibile e una cosa che ritengo sbagliata. La cosa comprensibile è che ha subito detto "no" al sindaco socialista. È un "no" non condivido, ma comprendo. Il Psi ha vinto le elezioni, ho ricevuto 8.000 voti di preferenza (tantissimi), sui 40.000 voti del Pci) con la proposta di un "sindaco di svolta" che l'elettorato ha premiato, volando per una "novità nella continuità", cioè per il vicesindaco delle giunte di sinistra. Ma anche per la situazione nazionale che era creata (con Bologna unica grande città col sindaco comunista) comprendo questo rifiuto. Quello che non condivido e non comprendo è, invece, la politica seguita dal monocolore comunista, la scelta di arroccarsi, la ricerca di alleati epistolici (una volta il voto del Pri, una volta quello del Psdi) per frantumare il polo laico. Ora noi per evitare le elezioni anticipate non abbiamo più avanzato la richiesta pregiudiziale di avere il sindaco. Ma occorre ragionare, comunque, nella logica di una giunta paritaria. Se i comunisti hanno il sindaco, vuol dire che in giunta ruoli significativi ci devono essere per gli altri partiti ed in particolare per il Psdi. Siamo arrivati alla stesura di una premessa politica in cui si impe-

gniamo sulla nuova maggioranza e la nuova giunta. Ora si tratta di andare avanti».

«Ma a che punto siete? In concreto, sei fiducioso o no?»

«Devo essere convinto il massimo sforzo per realizzare l'accordo. Altrimenti vedo come non probabili le elezioni anticipate. Ma non fiducioso, non solo perché si tratta di dare delle risposte alla "nuova città" che è oggi Bologna, ma anche per il clima politico complessivo che c'è oggi in Emilia. Qui vi sono giunte di pentapartito, ma non abbiamo fatto del pentapartito un discorso politico generale. In questi anni, pur nelle polemiche, in questa regione il rapporto tra noi, il Pci, i repubblicani, l'area laica nel suo insieme ha tenuto, si è anche arricchito. Con interessanti equilibri in Romagna abbiamo giunte Pci, Psi, Pri, Psdi con sindaco comunista a Ravenna e a Forlì, sindaco socialista a Rimini, sindaco repubblicano a Cesena. Abbiamo a Forlì una giunta Pci, Psi molto equilibrata. Il Pci, in questa regione non ha fatto nessuna "giunta anomala" con la Dc. Questi sono dati significativi, che possono influire positivamente anche per sbloccare la situazione di Bologna».

«Ma c'è una posta in gioco che, in questo momento, accumuna tutte le forze della nuova maggioranza?»

«Sì, questa città ha oggi la possibilità di diventare una grande capitale dell'Europa post industriale. Anche il Pci sa che Bologna non può più essere spesa come una punta di diamante della politica dei comunisti in Italia. Che può essere, invece, una città di svolta, dove una sinistra che vuole essere europea si misura con il grande problema di governare il cambiamento. La trattativa, quindi, ancora in queste ore è dura e tormentata. Ma Pci, Psi e Pri hanno una comune consapevolezza politica: che se non si trova l'accordo è una sconfitta per tutti e tre i partiti».

Rocco Di Biasi

Le conclusioni del convegno di Bologna, esperienze a confronto

La «nave sanità» fa acqua ormai in tutta l'Europa

Sprechi, inefficienze e lobbies presenti ovunque - Anche in Canada - Il privato detta legge - Ma non tutto è perduto: la ricerca di nuovi strumenti è avviata concretamente

Dalla nostra redazione

Bologna — Consoliamoci se può bastare: gli sprechi e le spese inutili nel campo della sanità non sono un patrimonio esclusivo del nostro paese. Anche la piccola Irlanda (tre milioni e mezzo di abitanti) che ha da dover fare fronte a quello che un po' ovunque sembra un problema di difficile soluzione. «Recentemente — ha raccontato l'Irlandese Segrave, manager di Health Board (una società di Usl nostrana) di Dublino, al convegno internazionale sul tema "La sanità, gestione di un sistema complesso" — chi si era a Bologna, condotta da un'analisi dei servizi ambulatoriali nei nostri ospedali abbiamo scoperto che il 48% delle visite erano superflue».

Sprechi, scarsità di finanziamenti, contenimento dei costi, razionalizzazione della spesa sono problemi comuni ai paesi europei ma anche extraeuropei (come il Canada). Su questo, infatti, una società di Comunità europea sta pure sui generis: ne soffrono realtà con una forte presenza della sanità pubblica (come l'Inghilterra, il Canada) e realtà dove il privato gioca un ruolo importante (come l'Olanda, i cui ospedali, per l'85%, sono in mano ai privati). Irlanda, Olanda, Inghilterra, Francia, Canada e così via, sono, di fatto, su un stesso piano, ma per fortuna, non è ancora affondata. Anzi, l'equipaggio (amministratori, tecnici, medici) non è affatto in balia delle onde.

«Se si è in presenza — è scritto nel documento conclusivo del convegno — di un sistema in cui stanno moltiplicandosi esperienze concrete sulla linea della ricerca di nuovi strumenti di governo. Come in Emilia Romagna, in Piemonte, in Lombardia. In Emilia Romagna, per esempio, da più di un anno ormai 19 Usl su 44 stanno sperimentando un nuovo sistema di gestione basato soprattutto sulla contabilità dei costi e lo studio delle condizioni organizzative che regolano lo svolgimento dei processi. Si è dimostrato che, nonostante i mille vincoli burocratici-formali che tengono legate le Usl, è possibile gestire in una logica manageriale i servizi sanitari pubblici. L'impor- tante è che lo si voglia fare, che ci sia cioè una reale volontà politica di farlo».

Il ministro della Sanità Donat Cattin costretto a rimanere a Roma per cercare di «domare» i medici del gruppo Napoli, i sostituti procuratori della Repubblica Di Pietro, Cafiero e Roberti, ha mandato in una rappresentanza l'onorevole Danilo Morini, uno dei «padri» della riforma sanitaria, che si è limitato a ribadire le intenzioni del ministro di prendere in considerazione la riforma di settore che dovrebbe individuare le Regioni come «holding» e le Usl aziende operative al loro servizio. «La sanità è un sistema complesso, per cui i casi amministrativi e il documento conclusivo del convegno — non possono esistere solu-

Sono tutti di Tradate

Varese, ricette facili Arrestati tre medici

Dal nostro corrispondente

VARESE — Tre medici sono stati arrestati su ordine di cattura emessi dalla Procura della Repubblica di Varese nell'ambito di un'inchiesta sulle cosiddette «ricette facili» per tossicodipendenti. È l'ultimo clamoroso sviluppo di un'indagine avviata mesi fa dalla polizia di Busa Arsizio, condotta in prima persona dal vicequestore Gligli Florito e coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica, Agostino Abate.

Dell'esistenza di un'inchiesta si era venuta a conoscenza all'inizio una settimana fa, dopo l'incendio doloso che aveva distrutto parte delle ricette e delle bustelle custodite presso una sede dell'Usl di Varese, nell'edificio dell'ex Inam di viale Monte Rosa.

La Procura di Varese, almeno per il momento non ritiene opportuno che vengano riferite le generalità dei medici finiti in carcere. Di loro si sa solamente che sono della zona di Tradate, a Sud della provincia. Un'altra ventina di professionisti sono «nel mirino» della magistratura varesina. Tante sarebbero infatti le comunicazioni giudiziarie già partite. L'ipotesi di reato più grave contestato agli arrestati è relativa al divieto di prescrizione di farmaci per uso non terapeutico. Le pene per questo reato sono simili a quelle per lo spazio di stupefacenti. L'inchiesta in generale riguarda prescrizioni per un farmaco analgesico, il «Temgesic». Il farmaco, in pratica, «scrittura» le sostanze stupefacenti per i tossicodipendenti in crisi di astinenza. Il farmaco usato per i malati di cancro, contro il corrispettivo di 20 mila lire. A Varese il collegamento con l'incendio dell'ex Inam è reso invece plausibile dal fatto che, per il Temgesic, la ricetta è indispensabile e deve essere trattenuta dai farmacisti, che poi la riconsegnano ogni mese alla sede ex Inam, per i rimborsi regionali.

Paolo Bernini

La truffa delle analisi cliniche

E altri tre finiscono in carcere a Napoli

NAPOLI — Tre medici, Luigi La Rocca, di 35 anni, ed Angelo Foglia, di 34 (entrambi convenzionati con l'unità sanitaria locale numero 41) e Giannichele Izzolino, di 38, (convenzionato con l'Usl 40) sono stati arrestati dai carabinieri del gruppo Napoli primo nell'ambito delle indagini sulla truffa delle analisi cliniche regolarmente rimborsate dalla Regione ma mai effettuate. Contro di loro i sostituti procuratori della Repubblica Di Pietro, Cafiero e Roberti, che coordinano le indagini sulla truffa alla sanità, hanno emesso ordine di cattura per associazione per delinquere, falso e truffa. Lo stesso provvedimento è stato convalidato dai magistrati nei confronti di altre otto persone già precedentemente arrestate dai carabinieri, nell'ambito delle stesse indagini. Si tratta di Luigi Baromonte, medico del figlio Antonio, infermiere presso l'ospedale psichiatrico «Leonardo Bianchi», i medici Francesco Casola (convenzionato con l'Usl 41) Gaetano Antonara (impiegato presso la stessa unità sanitaria locale) e Pasquale Esposito, gli analisti Tullio Criscuolo e Consiglia Indice nel responsabile del laboratorio di analisi dell'ospedale Montini, Pasquale Naro. La truffa delle falsificazioni di analisi cliniche è emersa nel corso dell'indagine sulle bustelle falsificate che ha portato fino ad ora all'arresto di 19 persone accusate di associazione per delinquere e truffa.

Franco De Felice

Ondata di controlli nel centro

Smog, rumori, sporco: a Roma operazione dei pretori «verdi»

Aria allo zolfo, negozi poco igienici, caldaie fuori regola, topi nei mercati alimentari...



ROMA — Controlli dell'inquinamento provocato dallo scarico delle automobili

ROMA — Prelevi dai tubi di scappamento delle vetture, blitz nelle caldaie dei condomini del centro storico, negozi e ristoranti chiusi per carenze igieniche, mercati all'aperto setacciati dai carabinieri. La capitale ha paura di non meritare più il prestigioso titolo di città eterna, e da qualche settimana il centro storico è sottoposto al più pignolo check-up della sua antica storia di degrado. Protagonisti indiscussi dell'ondata di controlli in ogni angolo sporco del cuore capitolino sono i pretori del nona sezione penale capeggiati da Gianfranco Amendola. Ma contemporaneamente si è mossa l'Unità sanitaria della zona compresa tra le mura Aureliane, che in questi giorni ha imposto la chiusura di 50 esercizi pubblici, mentre tutte le associazioni verdi ed ecologiste reclamano a gran voce la

chiusura totale del centro storico al traffico veicolare (Cgil, Cisl e Uil propongono un giorno di «prova»). L'eco della «piazza» sembra giungere ovattato soltanto nelle stanze dei Campidoglio, dove tutto procede come se nulla fosse accaduto (tranne una finta dimissione dell'assessore addetto agli affari generali). Eppure tra le ultime sorprese tirate fuori dal cilindro dei pretori c'è una clamorosa ordinanza del sindaco Signorelli, passata sotto silenzio nonostante il suo grave contenuto. Riferendosi ai controlli effettuati l'inverno scorso sui «veleni» presenti nell'aria cittadina, il sindaco rivela «concentrazioni di anidride solforosa e di particelle sospese superiori ai valori medi degli standard di qualità dell'aria previsti dal Dpcm 28 marzo 1983». Nell'ordinanza il sindaco preci-

sa addirittura che l'«iperurario di tale situazione può provocare danni alla salute, in special modo a carico delle vie respiratorie». L'editto di Signorelli, firmato il 5 giugno scorso, impone di conseguenza entro il 15 novembre prossimo l'adeguamento degli impianti di riscaldamento superiori a 30mila calorie. Tutto questo però potevano saperlo soltanto quei pochi curiosi che leggono l'Albo comunale, e così il pretore Amendola ha provveduto a diffondere la clamorosa e segreta ordinanza, imponendo ai carabinieri un controllo su 150 impianti di riscaldamento del centro storico anche in base alle varie norme di legge contro l'inquinamento. Ai dati allarmanti sull'inquinamento dei combustibili per riscaldamento si aggiungono poi i prevedibili risultati degli esami ordinati sui livelli di piombo e polveri del

traffico veicolare. Numerose «stazioni di rilevamento» sono in funzione da qualche giorno per stabilire quanto smog viene respirato in condizioni di traffico nel centro, e c'è poco da essere ottimisti. Tra i lavori in corso perenni e aumento della circolazione veicolare la situazione si presenta ormai al limite dei livelli di guardia. Da ieri squadre di vigili urbani piazzate ai varchi del centro storico bloccano a caso vetture private e pubbliche per controllare l'efficienza degli impianti di carburazione diesel. Le auto non in regola pagano 60mila lire di multa.

Ma i rischi da inquinamento sotto controllo giudiziario non finiscono qui. Entro un mese due esperti nominati dai pretori diranno se i rumori del centro storico sono tollerabili, e se possono provocare danni alla salute. Nel qual caso dovrebbero essere presi provvedimenti drastici. Dulcis in fundo la situazione alimentare. Oltre al pericolo di inquinamento atmosferico sui cibi, i controlli a tappeto continuano per verificare le condizioni igieniche degli esercizi alimentari pubblici e dei ristoranti. Ieri nella popolare piazza Vittorio, dove c'è uno dei più grandi mercati all'aperto della capitale, sono stati chiusi 15 negozi di vendita ed a terra gli ispettori hanno trovato feci di topo. La notizia non è certo nuova, soprattutto per chi conosce questa zona, completamente «buca» nel sottosuolo dove vivono milioni di ratti d'ogni specie e dimensioni. Alcuni studiosi hanno addirittura azzardato l'ipotesi che l'eventuale chiusura del mercato potrebbe provocare un'invasione di topi in tutte le abitazioni circostanti.

Raimondo Bultrini

La città verso il degrado. Allarmata denuncia dei consiglieri Pci

500mila auto al giorno e a Torino non si circola

Dalla nostra redazione

TORINO — Parlando di traffico nella città della Mole si potrebbe usare la classica immagine del cane che si morde la coda: mezzi pubblici come iumache, maggiore ricorso al mezzo privato, congestione, tra e bus ancora più lenti, e via continuando. Senonché questo è un cane impazzito, che si azzanna con furia crescente, spingendo sempre più la situazione fuori controllo. Come ci si metterà a riparo? Lasciamo da parte la metafora e veniamo ai fatti. Nel centro storico la circolazione rischia ad ogni momento la paralisi totale. «Siamo ormai al livello di guardia», hanno detto i consiglieri comunali del Pci che si occupano di questo specifico settore, illustrando ai cronisti le risultanze di una loro indagine documentata con molte diapositive.

Un peggioramento netto si è registrato nell'ultimo biennio. Mentre il numero delle auto circolanti in città è arrivato al mezzo milione (siamo ai vertici delle medie europee nel rapporto veicoli-abitanti), tutte le misure di controllo della viabilità sono saltate. Le corsie che dovrebbero essere riservate ai mezzi pubblici vengono regolarmente invase da veicoli privati d'ogni tipo. Vedere auto e moto che viaggiano nelle isole pedonali (compresa via Garibaldi, tutta dedicata al commercio e un tempo rigorosamente difesa contro ogni tentativo di penetrazione abusiva) non è più un'eccezione. Si sosta dappertutto e quanto si vuole, senza riguardo al disco orario, anche in doppia fila, anche nelle aree a rimozione forzata. Le auto che usano come garage notturno i portici delle vie laterali di piazza Vittorio Veneto possono dare un'idea del caos che regna nel traffico torinese in assenza di una politica della mobilità.

Chiamato a un superlavoro dall'avvio dei cantieri della metropolitana leggera, il corpo dei Vigili urbani si è trovato abbandonato a se stesso. Nessuna assunzione. Il concorso che dovrebbe inserire nell'organico 180 nuovi «civici» accumulando ritardi, quelli per ufficiali e sottufficiali non sono neppure iniziati. Lo sconcertamento e la cattiva gestione dei cantieri aperti (i lavori della linea 3 dovevano concludersi in nove mesi, stanno invece varcando la soglia dei venti) provocano ulteriori rallentamenti della circolazione, distogliendo molti vigili dal normale servizio di sorveglianza.

Tutto ciò naturalmente si ribalta sul funzionamento dei trasporti pubblici. È calata la velocità commerciale, con un allungamento dei tempi di percorrenza che va dal 5 al 15 per cento. Azienda tranviaria e sindacati hanno rilevato che l'80 per cento delle linee urbane è «imballato», in altri termini che le linee vanno fuori orario.

salute. Il che significa che la città intera è interessata a una politica che realizzi un governo effettivo della mobilità. Questi i caposaldi indicati dai Pci: miglioramento della competitività del mezzo pubblico con misure che garantiscano il rispetto delle corsie riservate; estensione nel centro storico dei percorsi riservati esclusivamente alla circolazione di pedoni, biciclette e mezzi pubblici; nuove misure di pedonalizzazione, attuando sin d'ora delle «chiusure temporanee sperimentali» in occasione di iniziative culturali e commerciali; aree di sosta a parcheggio (almeno 2 mila posti entro un anno); realizzazione del piano cittadino dei parcheggi.

p. g. b.

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

PALMIRO FIOBBINI

regionario di Legnano di Casina (Reggio), scritto al Pri dal 1921, militante della Resistenza, dirigente di sezione a Genova e figlio laureato la nuova Vittoria ed il fratello liberando lo ricordano con tanto affetto a parenti, amici e compagni sottoscrivendo 120.000 lire per l'Unità. Reggio Emilia, 17 ottobre 1986

La direzione e il Consiglio dell'Associazione Toscana Coop. Consumatori

MAMMA

Firenze, 17 ottobre 1986

Il consiglio di Amministrazione e la direzione della Unicoop-Firenze

ADA

Firenze, 17 ottobre 1986

Giuseppe e Anna Nobresco partecipano al grande dolore del compagno

NIÖBE

6100 lire in sua memoria sotto forma di 5000 lire per l'Unità. Roma, 17 ottobre 1986

Direttore

GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore

FABIO MUSSI

Direttore responsabile

Giuseppe F. Menella

Editoria S.P.A. FURTA

scritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' è un'edizione a tiratura limitata. Direzione, redazione e amministrazione: 00186 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telefonate centrali: 06/67811-2-3-4-5. 4961281-2-3-4-5

RLG (Rivista Industriale Giornale) Roma

Via dei Palazzi, 6 - 00186 Roma